



Il fatto

Nel messaggio alla Pontificia Accademia per la vita, la dura condanna della cultura dello scarto: la salute è certamente importante, ma non determina il valore della persona

Pubbllichiamo il messaggio inviato dal Papa a monsignor Carrasco De Paula, presidente della Pontificia Accademia per la vita, riunita in sessione plenaria.

Invio il mio cordiale saluto a lei, ai signori cardinali e a tutti i partecipanti all'Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita, nel ventennale della sua istituzione. In questa occasione il nostro pensiero riconoscente va al beato Giovanni Paolo II, che istituì tale Accademia, come pure ai presidenti che ne hanno promosso l'attività e a tutti coloro che, in ogni parte del mondo, collaborano alla sua missione. Il compito specifico dell'Accademia, espresso nel *Motu proprio "Vitae mysterium"*, è di «studiare, informare e formare circa i principali problemi di biomedicina e di diritto, relativi alla promozione e alla difesa della vita, soprattutto nel diretto rapporto che essi hanno con la morale cristiana e le direttive del Magistero della Chiesa» (n. 4). In questo modo voi vi proponete di far conoscere agli uomini di buona volontà che scienza e tecnica, poste al servizio della persona umana e dei suoi diritti fondamentali, contribuiscono al bene integrale della persona.

Lavori che svolgete in questi giorni hanno per tema: "Invecchiamento e disabilità". È un tema di grande attualità, che sta molto a cuore alla Chiesa. In effetti, nelle nostre società si riscontra il dominio tirannico di una logica economica che esclude e a volte uccide, e di cui oggi moltissimi sono vittime, a partire dai nostri anziani. «Abbiamo dato inizio alla cultura dello "scarto" che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei basifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono "sfruttati" ma rifiutati, "avanzati" (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 53). La situazione socio-demografica dell'invecchiamento ci rivela chiaramente questa esclusione della persona anziana, specie se malata, con disabilità, o per qualsiasi ragione vulnerabile. Si dimentica, infatti, troppo spesso che le relazioni tra gli uomini sono sempre relazioni di dipendenza reciproca, che si manifesta con gradi diversi durante la vita di una persona ed emerge maggiormente nelle situazioni di anzianità, di malattia, di disabilità, di sofferenza in generale. E questo richiede che nei rapporti interpersonali come in quelli comunitari si offra l'aiuto necessario, per cercare di rispondere al bisogno che la persona presenta in quel momento.

Alla base delle discriminazioni e delle esclusioni vi è però una questione antropologica: quanto vale l'uomo e su che cosa si basa questo suo valore. La salute è certamente un valore importante, ma non determina il valore della persona. La salute inoltre non è di per sé garanzia di felicità: questa, infatti, può verificarsi anche in presenza di una salute precaria. La pienezza a cui tende ogni vita umana non è in contraddizione con una condizione di malattia e di sofferenza. Pertanto, la mancanza di salute e la disabilità non sono mai una buona ragione per escludere o, peggio, per eliminare una persona; e la più grave privazione che le persone anziane subiscono non è l'indebolimento dell'organismo e la disabilità che ne può conseguire, ma l'abbandono, l'esclusione, la privazione di amore.

Maestra di accoglienza e solidarietà è, invece, la famiglia: è in seno alla famiglia



Papa Francesco mentre saluta alcuni fedeli malati che hanno assistito a una udienza in Aula Paolo VI

«È preziosa anche la vita degli anziani e dei malati»

Francesco: la più grave privazione è l'abbandono

L'intervento

La malattia anche grave, la disabilità, la vecchiaia non sono mai una buona ragione per escludere o, peggio, per eliminare una persona. Una consapevolezza che si acquisisce innanzitutto in famiglia che è «maestra di accoglienza e solidarietà»

che l'educazione attinge in maniera sostanziale alle relazioni di solidarietà; nella famiglia si può imparare che la perdita della salute non è una ragione per discriminare alcune vite umane; la famiglia insegna a non cadere nell'individualismo e equilibrare l'io con il noi. È lì che il "prendersi cura" diventa un fondamento dell'esistenza umana e un atteggiamento morale da promuovere, attraverso i valori dell'impegno e della solidarietà. La testimonianza della famiglia diventa cruciale dinanzi a tutta la società nel riconfermare l'importanza della persona anziana come soggetto di una comunità, che ha una sua missione da compiere, e solo apparentemente riceve senza nulla offrire. «Ogni volta che cerchiamo di leggere nella realtà attuale i segni dei tempi, è

opportuno ascoltare i giovani e gli anziani. Entrambi sono la speranza dei popoli. Gli anziani apportano la memoria e la saggezza dell'esperienza, che invita a non ripetere stupidamente gli stessi errori del passato» (*ibid.*, 108).

Una società è veramente accogliente nei confronti della vita quando riconosce che essa è preziosa anche nell'anzianità, nella disabilità, nella malattia grave e persino quando si sta spegnendo; quando insegna che la chiamata alla realizzazione umana non esclude la sofferenza, anzi, insegna a vedere nella persona malata e sofferente un dono per l'intera comunità, una presenza che chiama alla solidarietà e alla responsabilità. È questo il Vangelo della vita che, attraverso la vo-

stra competenza scientifica e professionale e sostenuti dalla Grazia, siete chiamati a diffondere.

Cari amici, benedico il lavoro dell'Accademia per la vita, spesso faticoso perché richiede di andare controcorrente, sempre prezioso perché attento a coniugare rigore scientifico e rispetto per la persona umana. Questo ho potuto constatare conoscendo le vostre attività e le vostre pubblicazioni; e questo stesso spirito vi auguro di custodire nel futuro del vostro servizio alla Chiesa e all'intera famiglia umana. Il Signore vi benedica e la Madonna vi protegga sempre.

Dal Vaticano, 19 febbraio 2014

Francesco

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA

L'ASSEMBLEA

«Vecchiaia in aumento servono nuove risposte»

«La questione della vecchiaia riguarda ciascuno di noi. Perché chi non muore, invecchia»: così Adriano Pessina, direttore del Centro di bioetica dell'Università Cattolica di Milano, ha aperto ieri l'assemblea generale e il workshop della Pontificia Accademia per la vita (Pav) dedicata al tema «Invecchiamento e disabilità». I lavori dell'assemblea del ventennale Pav, in corso fino a domani, sono stati introdotti da don Renzo Pegoraro, cancelliere della Pav che ha segnalato come l'avanzamento dell'età media, in Occidente ma anche nei Paesi in via di sviluppo, renda questi temi sempre più rilevanti princiando con sé problematiche non più eludibili. Le tre sessioni del workshop sono orientate «a conoscere questa realtà, prenderne coscienza e porre questioni in maniera corretta e costruttiva». È l'obiettivo ricordato dal presidente dell'Accademia, monsignor Ignacio Carrasco de Paula: «Siamo qui per chiarire le dimensioni del problema e cercare soluzioni a realtà complesse. Il progressivo invecchiamento della popolazione comporta nuove e più estese complicanze sociali e sanitarie, e la buona medicina, quella che trova soluzioni, spesso non trova un palcoscenico». Nei tre giorni di lavori esperti internazionali affrontano questioni attuali come la difficoltà culturale e sociale dell'anziano disabile, i documenti internazionali a difesa degli anziani, le patologie fisiche e cognitive che causano disabilità nell'invecchiamento e l'assistenza, intesa nel senso più pieno, un problema quest'ultimo «che anche il migliore dei servizi sanitari nazionali non risolve - commenta Carrasco -. La via del servizio pubblico, pur necessaria, non è la risposta principale: sono soprattutto le famiglie a dedicarsi all'assistenza di anziani e disabili, il fatto è che oggi non ce la fanno più». Nel convegno vaticano non manca uno sguardo alle questioni etiche e alle proposte d'intervento perché, conclude il presidente della Pav, «grazie ai progressi della scienza i disabili invecchiano, ma l'invecchiamento porta spesso con sé delle disabilità. E la nostra società tende a eliminare i disabili alla radice, attraverso diagnosi preimpianto e aborto».

Emanuela Vinai

CAMILLIANI

Un ricco calendario per il 400° del fondatore

Fitto il calendario di iniziative promosse dai camilliani per il quarto centenario della morte di san Camillo De Lellis, loro fondatore. Mercoledì 26 febbraio a Roma, presso l'Istituto internazionale di teologia pastorale sanitaria Camillianum, alle ore 16 verrà presentato il volume edito da Rubbettino e intitolato «Storia dell'Ordine di san Camillo. La Provincia francese» di Jean-Marc Ticchi, ricercatore associato al Centre de anthropologie religieuses européennes. I capitoli raccolgono documenti emersi grazie al riordino degli archivi camilliani, ricostruendo la presenza dell'ordine dei Ministri degli infermi nella società francese tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento. Interverranno fra gli altri, padre Bernard Ardura, presidente del Pontificio Comitato di scienze storiche, e padre Alberto Marques de Sousa, consultore per il ministero e segretario generale dei camilliani. Intanto prosegue il pellegrinaggio della reliquia del cuore del santo: dal 21 al 26 sarà nella parrocchia San Pio e all'Ospedale San Camillo di Mesagne (Brindisi), per poi essere trasportato presso l'ospedale e la Cattedrale di Cosenza fino al 6 marzo, per poi riprendere il suo viaggio in tutta Italia. «Un'occasione preziosa di animazione popolare attraverso catechesi, celebrazioni e visite a domicilio ai fratelli ammalati - commenta fratel Carlo Mangione, coordinatore delle attività per il quarto centenario -. Si coinvolgono i gruppi e le associazioni presenti nel territorio, invitati e coordinati dalla comunità parrocchiale e ospedaliera». (L.Bad.)

La storia. Suor Candida festeggia 107 anni Il più bel regalo? La Messa con il Papa

Laura Badaracchi
ROMA

«In 81 anni di vita religiosa non ho mai avuto un minuto, un secondo di pentimento rispetto alla mia vocazione: ho avvertito sempre la spinta a essere docile alla volontà del Signore. Contenta di dove ero, di aver seguito la voce che sentivo dentro». Lo confida con un filo di voce ma con estrema convinzione e lucidità, 107 anni compiuti proprio ieri. E per la ultracentenaria Candida Bellotti, la suora vivente più anziana del mondo, è arrivato un regalo di compleanno davvero speciale: poter partecipare alla celebrazione eucaristica presieduta da papa Francesco presso la cappella della Casa Santa Marta, e salutarlo alla fine del rito. Accompagnata dalle consorelle suor Riccarda Lazzari, superiora provinciale delle Ministre degli Infermi di San Camillo, e dalla madre generale Giuliana Fracasso, la religiosa ha ricevuto l'abbraccio del Pontefice, che le ha chiesto scherzosamente se ricordasse il giorno in cui era nata, aggiungendo: «Non si preoccupi, neanche io me lo ricordo! E poi a me non sembra così grande, si vede che è giovane nell'anima», ha concluso Bergoglio. «Non potevo esserci gioia più grande che festeggiare il compleanno con papa Francesco - ha commentato suor Candida - al secolo Alma, originaria di Quinziano (Verona) e dal 2000 residente a Lucca, nel-

la casa madre dell'istituto - che poi ha potuto condividere la sua festa con i religiosi camilliani della Curia generale dell'Ordine presso la chiesa romana di Santa Maria Maddalena. Terza di dieci figli, padre ciabattino e madre casalinga, è cresciuta in una famiglia semplice e profondamente cattolica: «Dai miei genitori ho ricevuto un esempio speciale», ci tiene a precisare. Inizia giovanissima a lavorare come sarta; in-



Suor Candida Bellotti (Ansa)

Ieri il compleanno della suora camilliana, 81 anni di vita religiosa: solo chi si accosta al Signore può capire quanto è abbondante il suo amore e quanta serenità lascia nel cuore

torno ai vent'anni comincia a maturare in lei il desiderio di farsi suora, ma si affida «con obbedienza» al discernimento del suo confessore, che le conferma l'autenticità della sua chiamata e la indirizza verso "la croce rossa" di san Camillo. Così il 5 gennaio del 1931, accompagnata dal padre e dal fratello, fa il suo ingresso nell'Istituto delle Ministre degli Infermi di Lucca. Concluso il noviziato, prende i voti il 16 luglio del 1932, alla presenza dell'allora arcivescovo di Lucca monsignor

Antonio Torrini. Forte dei Marmi, Roma (dove ha conseguito il diploma di infermiera), Torino, Camaiore, Viareggio sono soltanto alcune delle località «dove l'obbedienza mi ha mandato» - sottolinea - nel servizio ai malati, come superiora e formatrice.

Completamente autosufficiente e lucida, oggi suor Candida ha qualche problema di udito che non le impedisce di ritmare la sua giornata con la preghiera: è fra le prime, all'alba, a scendere in cappella: «È volontà di Dio che io lo voglia amare; bisogna ascoltare e lasciarsi guidare dal Signore, dalla sua volontà», ripete. E ai giovani raccomanda di «essere attenti e docili nel seguire Gesù con gioia». Energica, ironica, concreta, assicura: «Solo chi prova la felicità di accostarsi al Signore può capire quanto è abbondante il suo amore per noi, e quanta serenità lascia nel cuore. In tutta la mia vita ho sempre pensato: dove il Signore mi mette, quello è il posto giusto per me». Dieci i Pontefici che si sono succeduti durante la lunga esistenza di suor Candida, fino a papa Bergoglio. «A lui - ha commentato - vanno le nostre preghiere e il nostro sostegno». Sette anni fa aveva festeggiato il traguardo del secolo con un pellegrinaggio a Lourdes. La sua preghiera preferita? Il Rosario, ma a volte lo "personalizza" recitando una giaculatoria molto intensa, «in cui c'è tutto: Signore, ti lodo, ti adoro e ti ringrazio, per il tuo amore e la tua misericordia».